

La Civetta

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

BIMESTRALE GLOCAL DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI



In Fuga

La fuga è tipica della condizione umana, non per indietreggiare ma per avanzare

Henri Laborit, Elogio della fuga

P AOLO DE SANTIS

**Bahrami,
Inquieto dell'Anno,
la fuga oltre l'ostacolo**

INTERVISTA A PAOLA MASTROCOLA

In fuga dal gregge

PIER FRANCO QUAGLIENI

**Un omaggio
all'Inquietudine
di Norberto Bobbio**

- | | | |
|---|--|--|
| <p>3 Bahrami, la fuga oltre l'ostacolo
Paolo De Santis</p> <p>4 Una serata per Pessoa
Intervista a Richard Zenith
Elio Ferraris</p> <p>5 Un omaggio all'Inquietudine di Norberto Bobbio con il Centro Pannunzio
Pier Franco Quaglieni</p> | <p>7 A colloquio con Paola Mastrocola
Ilaria Caprioglio</p> <p>8 La seconda edizione del premio Gallezio a Emanuela Rosa Clot
Alessandro Bartoli</p> <p>9 Una Festa per volare alto
Elio Ferraris</p> <p>10 In fuga per tre
Dario Caruso</p> | <p>11 Aggiornamenti sulla Festa dell'Inquietudine
Elio Ferraris</p> <p>13 Talenti in Fuga: buon vento!
Ilaria Caprioglio</p> <p>14 Tutti in fuga ma dove?
Ettore Grassano</p> <p>15 Emozioni, ovvero l'arte della fuga
Paola Maritan e Silvia Taliente</p> |
|---|--|--|

IL CHI È DEL CIRCOLO DEGLI INQUIETI

www.circoloinquieti.it

Il Circolo degli Inquieti è stato costituito a Savona nel marzo 1996.

Il Circolo non ha fini di lucro.

Strumenti, motto, logo, sede

Il Circolo ha un proprio bimestrale "globale-locale" La Civetta.

Il motto del Circolo "E quanto più intendo tanto più ignoro" è di Tommaso Campanella.

Il logo del Circolo è realizzato da Ugo Nespolo. Il Circolo non ha una sede operativa né propria né fissa. Nel suo viaggio per destinazioni culturali insolite, sceglie di volta in volta le proprie aree di sosta.

Finalità

Il Circolo intende essere un punto di riferimento per tutti coloro che si considerano e si sentono "inquieti": desiderosi, quindi, di conoscenza, un po' sognatori, insoddisfatti del vuoto presente, bisognosi di un pizzico di irrazionalità, sempre disponibili a partire, come viaggiatori culturali, per destinazioni insolite.

Attività sociale

La manifestazione principe è la cerimonia di consegna dell'attestazione de **"Inquieto dell'Anno, Inquieto ad honorem"**, una simpatica attestazione pubblica al personaggio che, indipendentemente dai suoi campi di interesse o di attività, si sia contraddistinto per il suo essere inquieto.

Inquietus Celebration concorre, con la manifestazione Inquieto dell'Anno, a celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Il medium è l'incontro con personalità affermatesi per vivacità intellettuale e sentimentale e per l'originalità del loro percorso di vita o di carriera. Il Circolo degli Inquieti è l'organizzatore della **Festa dell'Inquietudine** (www.festainquietudine.it) ideata per affrontare il tema dell'Inquietudine in

termini nuovi e proporla al grande pubblico. Il logo della Festa è realizzato da Oliviero Toscani. Tutte le iniziative pubbliche del Circolo sono aperte anche ai non iscritti.

Inquieto dell'anno, Inquieto ad Honorem:

- 2012 **Guido Ceronetti**
 2011 **Ferruccio de Bortoli – Abitanti de L'Aquila**
 2010 **Renato Zero**
 2009 **Elio** (di Elio delle Storie tese)
 2008 **Don Luigi Ciotti**
 2007 **Milly e Massimo Moratti**
 2006 **Raffaella Carrà**
 2005 **Régis Debray**
 2004 **Costa-Gavras**
 2003 **Oliviero Toscani**
 2002 **Barbara Spinelli**
 2001 **Antonio Ricci**
 2000 **Gino Paoli**
 1998 **Francesco Biamonti**
 1997 **Gad Lerner**
 1996 **Carmen Llera Moravia**

Inquietus Celebration:

- 2012 Immagine: **Enrico Ghezzi**
 2011 Spettacolo: **Alessandro Bergonzoni, Mariarosa Mancuso, Maurizio Milani**
 2010 Scienza: **Chiara Cecchi, Pietro Enrico di Prampero, Mario Riccio**
 2009 Erologia: **Umberto Curi, Marco Pesatori, Gianna Schelotto**
 2008 Filosofia: **Maurizio Ferraris, Armando Massarenti, Francesca Rigotti**
 2007 Economia: **Marcello Lunelli, Severino Salvemini, Raffaello Vignali**

Premio Gallezio: Omaggio al grande scienziato Giorgio Gallezio

- 2013 **Paolo Pejrone**, Architetto dei Giardini, Premio Gallezio I Edizione

Soci Onorari (tra gli altri):

Giovanni Assereto, Giuseppe Barbera, Eugenio Bennato, Stefano Bartezzaghi, Annamaria Bernardini De Pace, Giuliano Boaretto, Gianpiero Bof, Edoardo Boncinelli, Giorgio Calabrese, Luciano Canfora, Ilaria Capua, Francesco Cervasco, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Paolo Crepet, Teo De Luigi, Duccio Demetrio, Ernesto Ferrero, Maura Franchi, Giorgio Galli, Roberto Giardina, Eleonora Giorgi, Paolo Griseri, Valerio Meattini, Luca Maureri, Paolo Mieli, Aldo A. Mola, Eleni Molos, Bianca Montale, Chiara Montanari, Mariko Muramatsu, Ugo Nespolo, Nico Orengo, Luciano Pasquale, Flavia Perina, Nico Perrone, Pier Franco Quaglieni, Giovanni Rebora, Carlo Alberto Redi, Silvio Ronchey, Giulio Sandini, Andrea Santini, Giuseppe Scaraffia, Gianna Schelotto, Francesca Scopelliti, Klaus Schmidt, Gian Antonio Stella, Younis Tawfik, Roberto Tesconi, Vauro, Vincino, Luciano Violante, Marcello Veneziani

Attestazioni speciali di Inquietudine:

Annamaria Bernardini de Pace: Paladina delle Leggi del Cuore
Tony Binarelli: Demiurgo dell'Apparenza
Robert de Goulaine: Marchese delle Farfalle
Renzo Mantero: Inquieto Indagatore apollineo delle Arti e della Medicina
Ugo Nespolo: Argonauta Inquieto delle Arti e della Comunicazione
Andrea Nicastro: Inviato ai confini dell'Uomo

Savonesi inquieti honoris causa:

Renzo Aiolfi: Cavaliere Inquieto della cultura a Savona
Mirko Bottero: Automedonte della cultura a Savona e Cineforo Inquieto
Luciana Ronchetti Costantino: Dama Inquieto del teatro a Savona
Lorenzo Monnanni: Auleta Inquieto del Jazz a Savona

Bahrami, la fuga oltre l'ostacolo

di **Paolo De Santis**

Ricordo la scena del film di Polanski **"Il pianista"**, quando in una Varsavia spettrale sotto i bombardamenti e l'avanzata delle truppe sovietiche, il carnefice e la sua vittima condividono la musica di Chopin. Da questo amore si crea una tregua che porta i due personaggi, ognuno con i suoi affanni, ad estraniarsi da tutto e tutti per fare entrare nelle loro fibre l'armonia senza tempo della musica.

Mi piace pensare così anche Ramin Bahrami (l'accento sulla prima a), quando ancora in tenera infanzia (nasce a Teheran nel dicembre del 76), vive il dramma delle rivolte e del cambio traumatico del regime, lui di famiglia facoltosa, di un illuminismo possiamo dire *post-litteram*, catapultato in un integralismo religioso, che ne fa una vittima con i propri cari. Forse aveva assaporato il legame degli affetti e l'agio di una posizione di rilievo nell'Iran dei *Pahlavi* per poco tempo, ma che rimane indelebile nel fanciullo. Forse l'amore trasmesso dall'amato padre –inghiottito nelle prigioni degli ayatollah –, forse il culto di una ragione che lontano nei secoli e nei luoghi aveva fatto del contrappunto e della fuga anche il mirabile confronto fra le diversità delle note, scese sulla mente in erba di Ramin per fargli comprendere che si sarebbe votato per tutta la sua vita alla musica ed a Bach.

Questo riconobbe un nostro grande maestro ed educatore Piero Rattalino quando s'imbatté in un magro, piccolo e timido giovane iraniano che educatamente ma con ansia si avvicinava al pianoforte per la prima audizione che gli poteva aprire le porte del prestigioso Conservatorio di Milano. Intuizione dei Grandi! Suonò male, proprio come uno straniero che si esprime in una nuova lingua, ma il Maestro intravide una trasfigurazione quando le sue dita toccarono i tasti bianchi e neri dello strumento. Non sempre incontrano simpatie gli *enfant prodige*, quando spinti dagli adulti cercano di emularli, questo di certo non fu Ramin. L'imperfezione come nel blocco di marmo che fa intravedere l'opera al proprio interno si rivelò chiara a Rattalino, che non indulgente, ma come sanno fare solo pochi, generoso e lungimirante, ripose nel giovane le sue attenzioni. Come sempre la strada è stata impervia fatta di difficoltà, privazioni e sacrifici, che hanno condotto il pianista a raggiungere i più elevati livelli nel panorama musicale mondiale.

Tuttavia prima di riconoscere il dovuto merito, ricordo la frase di Socrate, quando prima di bere la cicuta, rivoltosi a Critone disse *"Ricordati che dobbiamo un gallo ad Esculapio"*, intendendo che anche nel momento supremo della morte siamo sempre debitori a qualcuno. Bene non avremmo Ramin senza l'amore di una madre che ha sacrificato gli agi alle difficoltà, senza mai abbandonare quella dignità e signorilità.

Non avrebbe avuto la sua formazione senza l'imperituro ricordo della figura paterna e delle sue lettere dal carcere piene di affetto ed in cui si parlava di Bach. Il paradosso si compie. Dalla causa materiale della rovina della sua vita fino a trovare lo spunto e la forza per rifugiarsi in un altro mondo, proprio come accade al pianista di Polanski. Ed in un film pare proprio trovarsi immersi nel leggere quanto Bahrami scrive nel suo primo libro, autobiografico dal titolo **"Come Bach mi ha salvato la vita"**. Tanto deve anche ai Grandi esecutori, come Gould e la Tureck per

il passato ed a Chailly per il presente, come a Marcello Abbado fratello del compianto Claudio. Ma non voglio fare torto ad alcuni perché tali e tanti sono i miti ispiratori che non posso entrare in questo merito. Voglio invece rimarcare di quanto il nostro artista incarni lo spirito della fuga.

Fuga da un regime totalitario ed integralista, fuga dagli incubi di una guerra (il decennale scontro tra Iran ed Iraq). Fuga-rifugio nei ricordi ed in Bach, maestro sommo del contrappunto e della fuga. Questo lo fa un inquieto in fuga in pectore e la sua designazione ad **"Inquieto dell'anno 2013"**, non è che la logica conseguenza di quello che ha saputo trasmettere con i suoi dischi e con la sua vita. Vita d'artista, con le sue ansie ed insicurezze, vita di uomo cosmopolita che vede nel mondo ideale di Bach quello che tanti di noi vorremmo trovare, con l'oriente che ama l'occidente, dove il nero si sposa con il bianco, come i tasti di una

infinita tastiera. Armonia come confronto di opposti o come concerto, che nella sua accezione nasconde il conflitto tra due registri armonici. Non ci sono barriere e confini nel mondo musicale ove possono colpire culture diverse, come in un esperanto universale.

Perché come disse Berlioz *"L'amore non può dare l'idea della musica, la musica può dare l'idea dell'amore"*.

Non sono un esperto né un critico musicale, ma con l'ingenuità di un fanciullo che sa stupirsi e vuole continuare a farlo, entro in questo mondo in punta di piedi ed in silenzio per accordare il mio essere come si fa con uno strumento. Il tutto per rendere onore alla perfezione ed alla bellezza. Anche grazie all'inquieto fuggitivo Bahrami.



Ramin Bahrami

Paolo De Santis, medico chirurgo reumatologo. Si interessa di storia e di approfondimento del pensiero esoterico. Appassionato di vela, ama profondamente la terra di Liguria ed il Mare Nostrum.

Una serata per Pessoa

Venerdì 16 maggio alle ore 20,30 la Festa dell'Inquietudine renderà omaggio all'Autore de *Il libro dell'Inquietudine* a cui parteciperanno Roberto Francavilla e Valeria Tocco, due tra i suoi più importanti studiosi italiani; Inês Pedrosa, Direttrice dell'autorevole Casa Pessoa di Lisbona e Richard Zenith, statunitense naturalizzato portoghese, considerato uno dei massimi esperti al mondo del Nostro scrittore Inquieto. A Zenith abbiamo rivolto alcune domande.

A cura di **Elio Ferraris**

Lei, di origine e cultura americana, è considerato uno dei massimi studiosi di Fernando Pessoa, ne è autorevole traduttore e ha vinto nel 2012 il prestigioso Premio Pessoa. Grazie alla sua traduzione l'opera di Fernando Pessoa è molto conosciuta nei Paesi di lingua anglosassone. Da dove deriva il suo interesse per Pessoa e a cosa è dovuto il successo dello scrittore portoghese a livello internazionale?

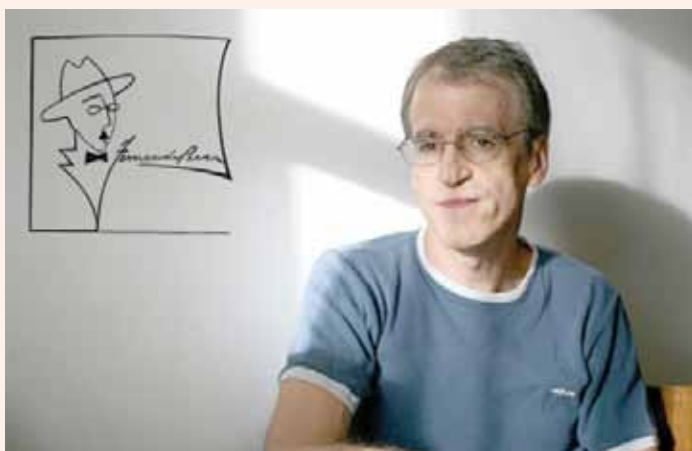
Come tutte le belle cose nella vita, il mio incontro con Pessoa è stato casuale. Non ho studiato Portoghese all'università, ma parlavo spagnolo e un'amica americana, fidanzata con un portoghese, mi ha passato delle fotocopie con qualche poesia di Alberto Caeiro e Álvaro de Campos, due eteronomi di Pessoa. Grazie alla mia conoscenza di spagnolo e con l'aiuto di un dizionario potevo leggerli più o meno bene e mi hanno sconvolto. Poi ho vissuto per tre anni in Brasile, dove ho letto molta poesia di Pessoa, un autore amatissimo dai brasiliani. In Portogallo, dove sono arrivato nel 1987, ho incominciato a tradurre Pessoa in inglese, poi sono stato invitato a fare edizioni delle sue opere, partecipavo a convegni, scrivevo saggi, ho co-organizzato una grande mostra, ecc. ecc. Per fortuna Pessoa, essendo così vasto e variato, non mi annoia!

Il successo di Fernando Pessoa è dovuto alla sua capacità di parlare per noi. Cioè, lo leggiamo e sembra quasi che la sua voce sia la nostra, i suoi pensieri e sentimenti i nostri – ma tutto scritto in parole concatenate alla perfezione, come noi non potremmo mai fare. Il suo successo è internazionale perché la sua visione è larga e la sua ricerca senza limiti. Non si fermava, non si accontentava, andava sempre avanti, sempre più lontano.

Il "Livro do desassossego" è sicuramente l'opera più conosciuta di Pessoa, si può quindi dire che il Desassossego è un modo di essere "globale" dell'Uomo?
È curioso, e giustissimo, che il *Livro do desassossego* sia stato pubblicato soltanto nel 1982, 47 anni dopo la morte di Pessoa. Dico che è giusto, perché è un libro per il nostro tempo, per la nostra sensibilità. La frammentarietà del *Livro*, la mancanza di una struttura discorsiva o anche di un centro, di un punto di partenza, la fluidità delle sue idee, che spesso si contraddicono – tutto ciò è una specie di specchio della nostra mentalità e anche del nostro scetticismo. Nessuno crede più nei "metaracconti", nelle spiegazioni totalizzanti, nelle Verità su cui possiamo contare. La relatività teorizzata da Einstein è oggi parte della nostra coscienza, sappiamo troppo bene che ogni cosa è quello che è soltanto in rapporto alle altre cose. Col *Livro dell'inquietudine* Pessoa, in un certo senso, ci ha insegnato chi e come siamo.

Il "Livro de Desassossego" è tradotto in inglese "The Book of the Disquiet" e in italiano "Il Libro dell'Inquietudine" ma non esiste, a suo giudizio, una differenza tra il Desassossego portoghese, il Disquiet inglese e l'Inquietudine italiana?

Sarebbe forse interessante fare il paragone tra l'inquietudine degli italiani, degli inglesi e dei portoghesi, ma penso che il senso della doman-

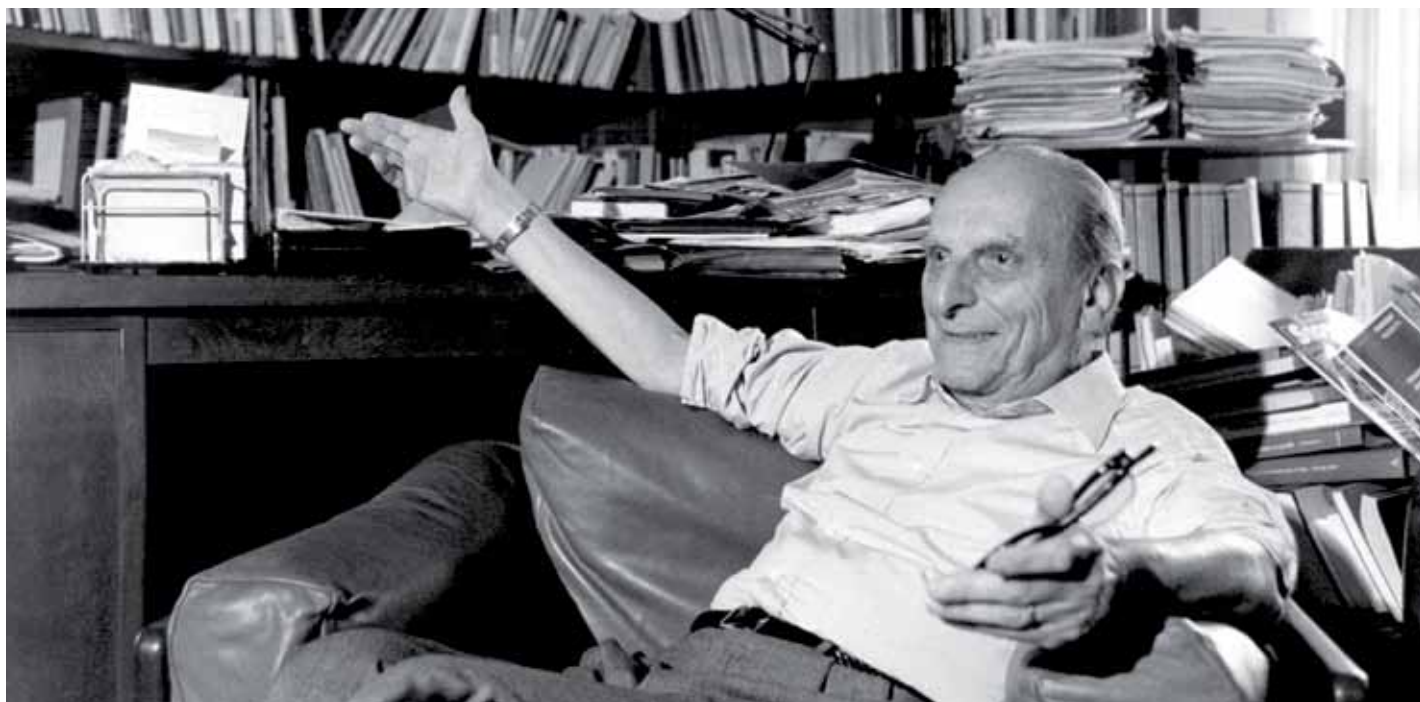


Richard Zenith

da sia invece linguistico. Sì, è vero che le tre parole utilizzate nei rispettivi titoli del libro – *desassossego*, *disquiet*, *inquietudine* – hanno sfumature diverse. Il campo semantico della parola portoghese è molto ampio. Può significare inquietudine spirituale o emozionale ma anche l'agitazione fisica di un bambino che non sta fermo.

Restlessness sarebbe una bella parola in inglese per tradurre il *desassossego* inteso come fenomeno fisico, ma non è adeguato per l'angoscia esistenziale che *desassossego* può anche indicare. *Disquiet*, alla fine, funziona meglio, ma non ha la stessa forza della parola portoghese. Il *desassossego* di Pessoa è un'inquietudine organica, viscerale, che prende tutto il sistema dell'essere umano. È l'angoscia e l'ansietà, lo spavento davanti al mistero della vita, del fatto che esistiamo, ma ed anche la voglia effervescente di qualcosa che non sappiamo bene cosa è.

Richard Zenith è uno scrittore, traduttore, ricercatore e saggista. Specialista negli studi su Fernando Pessoa, ha curato numerose edizioni delle sue opere, tra cui "Livro do Desassossego" e "Obra Essencial" (7 volumi). Il suo lavoro come traduttore dal portoghese all'inglese comprende sei libri di Pessoa, tra cui "The Book of the Disquiet", la poesia lirica di Camões e le antologie di poesia di Sophia de Mello Breyner, João Cabral de Melo Neto e Nuno Júdice. È, inoltre, l'autore di un libro di racconti, "Terceiras Pessoas" (2003), e di "Fotobiografias – Século XX: Fernando Pessoa" (2008). Co-curatore della mostra "Fernando Pessoa: plural como o Universo" (São Paulo, 2010; Rio de Janeiro, 2011; Lisboa, 2012). Attualmente è impegnato a scrivere una biografia del poeta.



Norberto Bobbio

Un omaggio all'Inquietudine di Norberto Bobbio con il Centro Pannunzio

La Festa dell'Inquietudine ricorderà con una Tavola Rotonda, a cui prenderanno parte illustri ospiti, il patrimonio culturale e morale lasciatoci da Norberto Bobbio a 10 anni dalla sua scomparsa. Lo farà insieme al Centro Pannunzio avvalendosi della autorevolezza sua e del suo Direttore, Pier Franco Quaglieni che del grande filosofo è stato allievo e amico a cui La Civetta ha, nel frattempo, chiesto una testimonianza.

di **Pier Franco Quaglieni**

Con la morte di Norberto Bobbio nel 2004 si è chiusa un'epoca della cultura italiana e torinese in particolare. Chi scrive, si è considerato per molti anni un devoto allievo ed è stato un amico fedele di Bobbio ed è cresciuto leggendo i suoi libri, ascoltando le sue lezioni, conversando molte volte con lui, ospite abituale in tanti incontri al Centro "Pannunzio". Solo Alessandro Passerin d'Entrèves ha avuto un peso simile nella sua formazione intellettuale e civile. Bobbio è stato il Croce della seconda metà del Novecento, poiché egli ha rappresentato più di

ogni altro un punto di riferimento costante del dibattito intellettuale. C'è stato chi, polemizzando rozzamente con lui, lo ha definito un professore di filosofia e non un filosofo, mentre Bobbio è stato e continua a restare invece uno dei pensatori italiani più importanti del secolo scorso, paragonabile a Sartre, ad Aron, a Popper, a Russell. Senza misurarsi con le idee di Bobbio non era possibile far cultura per davvero perché il suo pensiero ha rappresentato la pietra di paragone con cui confrontarsi. I marxisti, Togliatti in primis, dovettero dibat-

tere con lui che con quel libro *Politica e cultura*, uscito nel 1955, aveva avviato un confronto molto duro, ma anche molto aperto, con il dogmatismo marxista di quegli anni, affermando il valore della libertà come valore supremo e delineando, in antitesi con Gramsci, quell'intellettuale "disorganico" di cui tardivamente si è incominciato a parlare dopo la caduta dei muri delle ideologie. In quegli anni lo scontro contro i credenti della "chiesa" marxista fu molto aspro ed è a quel Bobbio che dobbiamo tutti qualcosa perché in anni difficili

ebbe il coraggio di andare controcorrente. «Compito degli uomini di cultura – egli scriveva – è più che mai oggi quello di seminare dei dubbi, non già di raccogliere certezze». Ed ancora: «Cultura significa misura, ponderatezza, circospezione ...». Era il tempo degli slogan e delle certezze ideologiche inossidabili e Bobbio prese le distanze da ogni forma di cultura granitica ed arroccata, rifiutando di indossare l'elmetto e di ripetere ogni vulgata semplicistica. Basterebbe da sola questa scelta per vedere in Bobbio un chierico alla maniera di Benda. Ma ci sarebbe molto altro da dire sulla sua statura di intellettuale che è da tempo entrato nella storia della cultura italiana come uno dei protagonisti di maggiore spicco. Faccio accenno ad alcuni aspetti che meritano una riflessione.

Di fronte alla "terza forza" voluta, tra gli altri, dagli uomini del "Mondo" di Pannunzio, Bobbio ha costantemente affermato che la laicità non poteva costituire il motivo fondante per una proposta politica partitica, ma doveva semmai essere intesa come un metodo con il quale affrontare i problemi, creando qualche dispiacere anche al comune amico Giovanni Spadolini che di quella proposta, come segretario del PRI, fu il continuatore. Una posizione che venne anche ripresa dal massimo storico del liberalismo italiano, Nicola Matteucci con il quale Bobbio creò il capolavoro del Dizionario di Politica edito dalla Utet.

Anche la terza via tra capitalismo e comunismo avanzata da Enrico Berlinguer, verso il

«Compito degli uomini di cultura è più che mai oggi quello di seminare dei dubbi, non già di raccogliere certezze»

quale Bobbio ebbe sempre la massima considerazione per la sua intransigenza morale, portò il filosofo a sostenere che non ci sono terze vie e che l'unica strada percorribile è quella della democrazia.

Alla caduta del Muro di Berlino Bobbio ebbe il coraggio profetico di scrivere che le questioni poste dal comunismo non si potevano facilmente eludere perché il problema della disuguaglianza sociale non si sarebbe mai potuto accantonare.

Bobbio è stato, certo non solo a Torino e nella sua Università, lo studioso più serio, più scrupoloso e più originale. Ripeterei la stessa valutazione su lui che egli diede su Einaudi e Salvemini la cui serietà intellettuale emergeva nel frastuono intellettuale del primo Novecento.

Chi voglia capire qualcosa della cultura del '900 italiano dovrà costantemente fare i conti con lui. È stato uno studioso così rilevante da non subire il fascino di lasciare una sua scuola. Tutti sono debitori a Bobbio di qualcosa, nessuno può considerarsi il suo erede. Forse proprio questo aspetto dà, anche ai non addetti ai lavori, l'idea della sua grandezza in-

tellettuale che lo ha reso protagonista del dibattito filosofico del secondo Novecento. Quando Sandro Pertini lo nominò senatore a vita, colse nel segno, attribuendo il laticlavio a chi, come dice l'articolo 59 della nostra Costituzione, ha illustrato "la Patria con altissimi meriti".

Il Novecento è stato un secolo inquieto, al di là delle dittature opprimenti che lo hanno caratterizzato e Bobbio

è stato il maestro di questa inquietudine intellettuale che non si placa mai perché è costante ricerca, i cui punti di arrivo sono sempre dei nuovi punti di partenza.

Pier Franco Quaglieni, nato a Torino, laureato a Torino in Scienze storiche alla scuola di Franco Venturi e Alessandro Galante Garrone, è giornalista, docente e saggista di storia risorgimentale e contemporanea. È autore di parecchie migliaia di articoli e saggi pubblicati su quotidiani e riviste. È Medaglia d'oro di I classe della scuola e della cultura e per i suoi meriti culturali è stato nominato dal Presidente Scalfaro motu proprio cavaliere di gran croce dell'Ordine al merito della Repubblica. Presidente fondatore del Centro "Pannunzio" ha partecipato giovanissimo alla creazione del Centro nel 1968 a fianco di Arrigo Olivetti e Mario Soldati. È vincitore di molti Premi tra i quali risaltano il "Voltaire" e il "Cavour Italia".

Vini da Vitigni rari, Vini Inquieti alla Festa dell'Inquietudine

Un evento unico nel panorama nazionale che valorizza produttori e prodotti di eccellenza e lega coltura e cultura nel nome del grande scienziato Giorgio Gallesio

In occasione della Festa dell'Inquietudine si svolgerà, sempre a Finalborgo, la II Edizione della **Rassegna vinicola nazionale di vini da vitigni rari, Vini Inquieti**, realizzata dalla CCIAA di Savona e dal Comune di Finale Ligure con la collaborazione scientifica di Onav.

Una Rassegna ideata dal Circolo degli Inquieti per:

- ampliare l'area dei contenuti e dei partecipanti alla Festa dell'Inquietudine con un evento capace di legare cultura e coltura;
- celebrare lo scienziato Giorgio Gallesio, oltretutto con il Premio a lui dedicato, anche con un'iniziativa di qualità tale da ricondurre alla sua *Pomona Italiana*;
- per organizzare un evento unico nel panorama nazionale in grado di valorizzare vini, provenienti da vitigni sopravvissuti al tempo, grazie a viticoltori "Inquieti", testimoni della coltura e della cultura di un territorio.



A colloquio con Paola Mastrocola

Paola Mastrocola, insegnante e scrittrice da sempre attenta alle tematiche sociali, con particolare riguardo al mondo della scuola e dei giovani, sarà Ospite della VII Edizione della Festa dell'Inquietudine. A Lei abbiamo rivolto alcune domande.

A cura di **Ilaria Caprioglio**

Le generazioni si specchiano confondendosi, accomunate nella fuga dalle responsabilità che le scelte autonome, non influenzate dal carattere mimetico del desiderio, comportano. Nell'attuale società è ancora possibile, secondo Lei, uscire dal gregge o dallo sciame internettiano senza percepirsi inadeguati o emarginati?

Chi esce dal gregge è l'emarginato per eccellenza. Che si autoemargini o sia più o meno velatamente cacciato, fa lo stesso. Chi si toglie dal gioco, chi scende dal treno in corsa, chi si siede sul ciglio della strada e lascia andare gli altri, è fuori per definizione (fuori dai margini), è lui da solo contro un numero esorbitante di individui che stanno tutti insieme: il gregge, appunto. Uno contro mille, duemila, un milione ... I rischi sono sempre almeno due. Il primo è il senso di inferiorità: sentirsi inadeguati, inutili, marginali, diversi e quindi "cattivi" – mi viene da pensare, per l'appunto, a tutti coloro che non si riconoscono nell'attuale "buonismo" imperante. Il secondo rischio, speculare, è il senso di superiorità, quel sentirsi sempre un gradino più in alto: è il rischio dell'arroccamento, la torre d'avorio, quel pizzico un po' scorbutico di elitismo ... Sarebbe bene trovare una via di mezzo, una pace interiore, un'accettazione di sé fuori dal gregge. Si tratterebbe di vivere bene ... proprio essendo emarginati. Molto difficile ... Ma non impossibile, secondo me. La soluzione sta nel trovare esseri simili a sé, circondarsi di codesti "simili", creando piccole (piccolissime) comunità di "marziani", uniti proprio dal sentirsi diversi, emarginati, inadeguati ... Un anti-gregge. Un club degli "inetti" ...? Bisognerebbe credere di più, secondo me, nella propria forza anti-gregge, non sentirsi perdenti, o sbagliati. Pensare che possano essere gli altri, anche se sono di più, a sbagliare. Senza supponenza, però, se ci si riesce ... Lasciando al gregge tutta la libertà ... di essere gregge.

Gli Inquieti hanno celebrato la Giornata del Silenzio. Silenzio messo a tacere e che, invece, le persone "capaci di sopportare il vuoto di parole", come Lei scrive, possono "lasciar vivere". Il silenzio, con la capacità di ascoltare che ne consegue, è un dono prezioso del quale abbiamo smarrito il senso?

Il silenzio non ci piace. Ci fa sentire soli. E noi oggi odiamo la solitudine, non la riconosciamo come amica. Peccato ... Noi oggi amiamo il rumore, il pieno, la connessione perpetua, il frastuono, la festa, la massa, la folla. Andiamo dove vanno tutti, ci mettiamo anche in coda per ore pur di

essere dove sono tutti, e di fare le cose che fanno tutti. Per esempio viviamo eternamente connessi: a internet, a facebook, a whatsapp, ai talk show, ai blog. Parliamo, blateriamo. Non stiamo mai zitti. Commentiamo, giudichiamo, spariamo sentenze. Senza essere esperti, senza sapere, senza avere alcun titolo per dire. Affidiamo parole, rumori, suoni alla rete, alle nuvole. Ci sembra così di essere meno soli? Leggere invece, non a caso, piace a pochi. È qualcosa che si fa nel silenzio e nella solitudine. È un gesto che nessuno vede, che non ci dà visibilità. È un gesto opposto al mondo di oggi, controcorrente. Vorrei dire rivoluzionario.



Paola Mastrocola

Aver bisogno di tempo, darsi tempo per comprendere se stessi, interrogarsi sul significato della lentezza come l'Inquieta lumaca Ribelle di Sepulveda sono temi a Lei cari.

Il tempo, come il silenzio, oggi fa paura ai più: non sappiamo cosa farcene, ci sgomenta perché ci apre un vuoto davanti, che non sappiamo come riempire. Preferiamo vivere in giornate piene, già "riempite": cioè organizzate fino all'ultimo minuto, preconfezionate, dove neanche un attimo sia imprevedibile. Così facciamo con i nostri figli: organizziamo loro l'intera giornata, riempiamo i pomeriggi di corsi, lezioni, amici,

sport, feste, giochi. Non lasciamo spazio al tempo, che è libertà. Il tempo ci rende liberi, e ricchi. Avere la libertà di fare quel che è nella nostra natura, senza obbedire a schemi, a esigenze esterne, non nostre. Il vero lusso oggi è avere tempo, per sé. Un tempo "inutile", non finalizzato a uno scopo preciso, non utile a conquistare denaro, potere, prestigio. Ma anche la libertà, in fondo, non ci piace: è un "vuoto" da riempire, ci mette davanti a quello che siamo, e a quello che vogliamo veramente. Ci obbliga a una verità, a una nudità, che ci spaventa. Così, il famoso "tempo libero" noi oggi lo sprechiamo riempiendolo di mille attività: cioè, svuotandolo del senso.

Nel Suo libro Non so niente di te (Einaudi Editore 2013) Lei scrive che "nessun genitore deve volere il meglio per suo figlio" in quanto non è in grado di sapere cosa sia il meglio per lui. Gibrán paragonava il genitore all'arco dal quale sono scoccati i figli, frecce vive: l'Arciere ama l'immobilità del primo e il volo delle seconde.

Mi piace l'immobilità dello scoglio e il movimento perpetuo delle onde. Qualcosa (qualcuno) deve stare fermo perché qualcosa (qualcuno) possa

muoversi, andare via, tornare, viaggiare, conoscere. Il genitore è l'arco, o lo scoglio. Ed è difficilissimo, perché vorremmo tenerci stretta la freccia, che non scoccasse mai. E vorremmo inseguire le onde, correre con loro. Ci è dato solo lo sguardo, invece: accompagnare con lo sguardo i figli, non perderli mai d'occhio. Richiamarli, semmai, quando li vediamo dispersi, o confusi, o in pericolo. Ma richiamarli per poi lasciarli di nuovo andare. Fino alla fine, fino a quella che sarà l'ultima volta ...

Nella Sua raccolta di poesie La felicità del galleggiante (Guanda Editore 2010) si legge: "La scrittura è non avere paura di ferire gli altri, di morire", è "abitare un'altra vita" ma la scrittura, come insegna il filosofo Demetrio, è anche un modo per ricucire le ferite senza rimarginarle completamente, per "cibarsi d'esistenza" e guardarla con occhi nuovi. La scrittura, secondo Lei, scaturisce dall'Inquietudine che ci pervade?

La scrittura è l'unico appiglio che viene concesso a noi inquieti, che abitiamo un mondo che non ci piace. Non è consolazione (sono d'accordo: le ferite non si rimarginano!) e non è nemmeno speranza (non ci illudiamo che il mondo, grazie alle nostre parole, cambi). È solo voce. È la

possibilità di dire dove, e come, avremmo voluto vivere. Senza accusare – ma senza nemmeno assolvere – nessuno.

Paola Mastrocola insegna lettere in un liceo scientifico. Nel 1999 vince il Premio Montale per la poesia inedita e il Premio Calvino per il romanzo inedito con "La gallina volante" (Guanda 2000). Pubblica per Guanda nel 2001 il romanzo Palline di pane, finalista al Premio Strega. Nel 2004 Una barca nel bosco e La scuola raccontata al mio cane. Nel 2005 il romanzo-favola "Che animale sei?", nel 2007 il romanzo "Più lontana della luna", nel 2008 "E se covano i lupi" e nel 2009 "La narice del coniglio". Nel 2010 il libro di poesie, "La felicità del galleggiante". Nel 2011 "Togliamolo il disturbo" saggio sulla libertà di non studiare; il romanzo breve "Facebook in the Rain", nella collana "L'amore ai tempi del web" del gruppo La Repubblica-L'Espresso (poi Guanda, 2012). Il suo ultimo romanzo è "Non so niente di te" (Einaudi 2013).



Emanuela Rosa Clot

La seconda edizione del premio Gallezio a Emanuela Rosa Clot

di **Alessandro Bartoli**

Per la seconda edizione del Premio Giorgio Gallezio la Città di Finale Ligure e il Circolo degli Inquieti di Savona hanno deciso di premiare una prestigiosa firma del giornalismo italiano, Emanuela Rosa Clot, direttrice di blasonati periodici del settore del giardinaggio e della botanica come Gardenia, che guida dal 2006, ma anche di stimolanti riviste di viaggio la cui linea editoriale, grazie alla sua direzione, è stata particolarmente attenta al tema della conservazione e valorizzazione del paesaggio italiano ed europeo.

Il premio vuole così omaggiare, dopo l'architetto Paolo Pejrone premiato nell'edizione del 2013, una donna il cui impegno è stato costante nella diffusione al grande pubblico della cultura del giardinaggio e dell'orticoltura. Attraverso una delle più importanti riviste italiane dedicate a queste discipline, Emanuela Rosa Clot ha saputo coniugare al desiderio di fare conoscere nuovi giardini pubblici e privati, la promozione di un turismo attento ai percorsi naturalistici, promosso vivaisti che si battono per mantenere rare coltivazioni, con

la convinzione che lo svelare il bello che talvolta si nasconde dietro vecchie mura di cinta e alte siepi sia uno dei modi più efficaci per fare amare di più il nostro paese e per averne tutti maggiore cura.

Emanuela Rosa-Clot è nata a Torino il 20 gennaio 1964. Inizia la sua attività di giornalista al quotidiano milanese "La Notte". Nel 1995 passa a "TV Sorrisi e Canzoni" come vice caporedattore; nel 1999 è a "Panorama", dove si occupa di società e spettacoli. Nel 2002 è tra i primi collaboratori del gruppo Cairo Editore e progetta e lancia "For Men" e "Natural Style". Dal 2006 dirige "Gardenia"; dall'aprile 2009 è direttore di "Bell'Italia", dal 2010 di "Bell'Europa" e dal 2013 di "In Viaggio".

Alessandro Bartoli, (Savona, 1978) avvocato e saggista. Ha curato l'edizione anastatica di "Alcune Ricette di cucina per l'uso degli inglesi in Italia" con Giovanni Rebora (Elio Ferraris Editore 2005), "Le Colonie Britanniche in Riviera tra Ottocento e Novecento" (Elio Ferraris Editore - Fondazione Carisa De Mari 2008), "Dalla Feluca al Rex. Vagabondi, Viaggiatori e Grand Tourists lungo il Mar Ligure" con Domenico Astengo e Giulio Fiaschini (Città di Alassio, 2011 - Premio Anthia 2011), "Un sogno inglese in Riviera. Le Stagioni di Villa della Pergola" (Mondadori, 2012).



Gardenia, cover del numero di marzo 2014

Una Festa per volare alto

Una Festa con un alto profilo internazionale ed etico per vedere più lontano e dentro sé stessi

di **Elio Ferraris**

Direttore Culturale della Festa dell'Inquietudine e Past President del Circolo degli Inquieti

Dal Portogallo di Pessoa all'Isola di Lampedusa, dall'Iran al Bach di Ramin Bahrami

Voleremo alto in questa Festa. *"Più alto vola il gabbiano, e più vede lontano"* scriveva Richard Bach, ne *Il gabbiano* Jonathan Livingston.

Oltrepasseremo confini per incontrare altri Inquieti e confrontarci con le loro Inquietudini. A partire da quella che Fernando Pessoa ha eretto ad opera dello spirito con il *Livro do Desassossego*.

Ci interrogheremo, in un impegnativo confronto tra studiosi portoghesi e italiani, su analogie e differenze tra il lusitano *Desassossego* e la nostra Inquietudine.

Accoglieremo, con grande affetto, Inquieti in fuga dai loro Paesi e chi li accoglie. E celebriamo, contestualmente al dramma dell'esilio, il sublime nell'Arte e nella Musica incrociando il punto in cui il termine Fuga – tema conduttore 2014 – raggiunge l'apice della polifonia, del contrappunto e della semantica. Un apice in cui abbiamo incontrato il nostro nuovo Inquieto dell'Anno.

Assegneremo la XVII Edizione del nostro Premio a Ramin Bahrami, dal 1987 profugo dall'Iran – paese in cui morì il padre rinchiuso in carcere per ragioni politiche – e stimato tra i massimi interpreti di Johann Sebastian Bach e delle sue *Fughe*. E, nella premiazione, daremo forza a questo concetto affiancando, al grande pianista esule, l'Isola di Lampedusa. Territorio in cui gli abitanti hanno trasformato il disagio in accoglienza verso una umanità in fuga dai loro Paesi. Territori dove le Inquietudini prendono la forma della miseria, della violenza e della disperazione.

Ospiti Illustri ed eccellenze locali

E come in una composizione musicale esporremo – tramite la VII Edizione de *Inquietus Celebration*, le voci, le competenze e le sensibilità di illustri Relatori – una serie di temi di approfondimento del soggetto principale: Inquietudine e Fuga. Quel binomio conduttore che ci ha guidato negli Eventi di collegamento tra la passata edizione della Festa e quella in preparazione, di cui iniziamo a parlare in questo numero con interviste, articoli e anticipazioni del Programma. Una composizione di cui saranno protagonisti anche Associazioni e Istituzioni

culturali di Finale Ligure con gli esperti di SPIA (Sentieri di psicologia integrata e applicata), gli Operatori del Museo Archeologico, della Biblioteca-Mediatheca, dei ragazzi e docenti del Liceo Issel attraverso temi, laboratori e Ospiti di eccellenza.

L'Inquietudine di Norberto Bobbio

E poi omaggi a due illustri Inquieti Italiani, distanti nel tempo e nelle competenze: Norberto Bobbio e Giorgio Gallesio. Così come nella passata edizione realizzammo un evento per Enzo Tortora, ricorderemo nel decennale della sua morte – ancora con la preziosa e autorevole collaborazione del Centro Pannunzio – Norberto Bobbio, il più grande filosofo della politica del '900 italiano nonché Maestro di fuga dagli schematismi ideologici e dai manicheismi settari. Lo faremo traendo spunto, in particolare, da una sua esortazione a mantenere vivi *"i frutti più sani della tradizione intellettuale europea. L'inquietudine per la ricerca, il pungolo del dubbio, la volontà del dialogo, lo spirito critico, la misura nel giudicare, lo scrupolo filologico, il senso della complessità delle cose"*. Esortazione che, con grande modestia non esente da errori, abbiamo cercato di perseguire, come Circolo degli Inquieti, in questi primi 18 anni di continua operosità.

Coltura e cultura: Premio Gallesio e Vini Rari

Il Premio Gallesio arriverà alla seconda Edizione. L'omaggio all'insigne scienziato nato a Finalborgo vivrà due momenti di grande levatura. la consegna del Premio e la Rassegna dei Vini Inquieti. Da un lato il vincitore della prima edizione, l'Arch. Paolo Pejrone, consegnerà a Emanuela Rosa Clot, Direttrice di Gardenia, il Premio Gallesio-Città di Finale Ligure; un Premio ideato dal Circolo degli Inquieti per ricordare l'opera di Gallesio e da assegnare ad un suo "erede", ad una personalità distintasi nell'ambito naturalistico e, specificamente, botanico, ma non solo.

Dall'altro si svolgerà la II Edizione della Rassegna vinicola nazionale di vini da vitigni rari, *Vini Inquieti*, realizzata dalla CCIAA di Savona e dal Comune di Finale Ligure con la collaborazione scientifica di Onav. Una Rassegna ideata, sempre dal Circolo degli Inquieti, per ampliare l'area dei contenuti e dei partecipanti

alla Festa dell'Inquietudine con un evento che legasse cultura e coltura; per celebrare il Gallesio anche con un'iniziativa di qualità tale da ricondurre alla sua Pomona Italiana; per organizzare un evento unico nel panorama nazionale capace di valorizzare vini, provenienti da vitigni sopravvissuti al tempo, grazie a viticoltori "Inquieti", testimoni della coltura e della cultura di un territorio.

Per riflettere e divertire

Mala tempora currunt per la cultura e non solo, ma grazie al Comune di Finale Ligure, alla Fondazione De Mari e ad alcuni generosi sponsor privati riusciremo anche per quest'anno a far riflettere e divertire. Ce n'è bisogno per volare alto senza distogliere lo sguardo dal presente.

Elio Ferraris, ideatore e cofondatore del Circolo degli Inquieti di cui è stato Presidente dal 1996 all'ottobre 2013. Ha, altresì, ideato e diretto le prime sei edizioni della Festa dell'Inquietudine. Dal 1992 al 2009 ha svolto l'attività di piccolo editore. Precedentemente ha ricoperto ruoli di direzione a livello locale e nazionale in politica e in aziende. Laureato in Sociologia all'Università di Trento.

In fuga per tre

di **Dario Caruso**

Mi sono distratto un attimo, assorbito dagli impegni presidenziali, e ... tac! Arriva la “fuga”.

Da inquieto è un elemento conduttore che ha tutto il sapore e il fascino del viaggiatore per destinazioni insolite.

Da insegnante è l'apoteosi del rifuggire dagli stereotipi della lezione frontale e della didattica statica e improduttiva.

Da musicista è la sublimazione di un concetto che si fa carne, è la mente che diviene inchiostro, è il *kaos* che si fa sfera.

Io, come tutti, sono le tre cose assieme. Uno e trino, sfaccettato come un uomo o una donna che calpesta il mondo moderno.

In queste righe vi narrerò alcune nozioni sul concetto musicale di “fuga”, funzionali a meglio apprezzare ciò che accadrà alle idi di maggio.

L'esempio primitivo di *fuga* possiamo ritrovarlo nei *canoni*, canti (o brani strumentali) con differenti gradi di difficoltà che prevedono l'inseguimento di due o più voci (maggiore è il numero di voci, più elevato è il grado di difficoltà) che vengono eseguite partendo in maniera sfalsata. Le diverse voci eseguono lo stesso disegno melodico e ritmico; pur essendo traslate di due o quattro battute.

Fra' Martino

È nell'età Barocca che la *fuga* assume la sua forma compiuta con una struttura monotematica tripartita.

Il primo modulo viene definito *esposizione* ed ha un procedimento simile al canone sopra detto, soltanto a quattro voci: il tema viene proposto dalla voce 1, ripreso ed imitato in una tonalità vicina dalla voce 2, controproposto dalla voce 3 e controripreso dalla voce 4. Ciò avviene con la scansione traslata di ciascuna voce che consente di ascoltare lo stesso tema mentre entra a cadenza regolare, acquistando forza e costruendo quell'architettura cristallina che via via prende corpo.

Il secondo modulo è detto *sviluppo* (o *divertimento*). All'interno di esso il compositore può lasciare le briglie all'estro; mantenendo il principio di *domanda e risposta*, approfondisce il tema – che resta fulcro della composizione – ed elabora una serie più o meno lunga di variazioni senza mai tradire il concetto di imitazione ma modulando anche a toni vicini e all'occorrenza lontani. L'ultimo modulo si dice *stretto*. È la concitazione che porta alla conclusione, viene ripreso il tema nella sua espressione primigenia e riproposto in modo che le voci si accavallino con minor distanza e – come dice il termine – stringendo fino alla fine.

Esempio di fuga a 4 voci

Non è possibile parlare di *fuga* senza prendere in considerazione colui che tre secoli fa elevò la forma *fuga* ai massimi vertici espressivi, Johann Sebastian Bach (1685 – 1750).

Bach vive l'intera esistenza alla ricerca di simmetrie e impalcature che potessero sorreggere creazioni musicali mastodontiche e di ineguagliata bellezza formale. Sublima il tutto ne *L'arte della fuga* che compone negli ultimi mesi di vita lasciandola incompiuta (curioso, vero?).

Massimo Mila definisce quest'opera “un monumentale testamento nel quale il prodigioso artigiano dei suoni trasmise ai posteri tutti i segreti del mestiere”.

Dalla Corte e Pannain considerano *L'arte della fuga* “un'opera compiuta con una freddezza di calcolo, tra il cinismo e la virtuosità, ma che in Bach prende la forma di una grandiosa tranquillità di coscienza”.

Allora Bach è musicista, artigiano e matematico. Uno e trino, come ciascuno uomo o donna.

E lascia questo mondo proprio nell'attimo in cui la sua inquietudine si placa, cedendo a noi posteri il testimone della sua bellezza.

Proveremo a sciogliere alcuni nodi nel corso della Festa. Facendone altri.

Dario B. Caruso, chitarrista, compositore e didatta. L'impegno di diffusione della cultura musicale si concretizza nel tessuto intellettuale della sua città attraverso il Circolo degli Inquieti – di cui è socio fondatore e attuale presidente – e Il Manipolo della Musica con la Scuola Etica di Chitarra Classica. (www.dariobcaruso.com).



festa dell'inquietudine

Aggiornamenti sulla

Festa dell'Inquietudine

VII Edizione

15-16-17-18 maggio 2014

Finale Ligure – Finalborgo

a cura di **Elio Ferraris**

Gli aggiornamenti su: www.festainquietudine.it

Tema 2014: Inquietudine e Fuga

Fuga di elementi architettonici, di ambienti. Punto di fuga. Fuga musicale. Di cervelli, di capitali, di gas, di un ciclista. Fuga da se stessi, da un luogo, da una relazione, dalle proprie responsabilità. Fuga epilettica. Fuggire. Latitare. La Fuga in Egitto. Fuga nel sogno. Fuga d'amore. L'Arte della Fuga.

Ogni fuga si coniuga con l'inquietudine, di essa è causa o conseguenza, in negativo e in positivo.

Sia essa opera di artista sublime o atto di pazzo criminale è espressione degli opposti che convivono in natura e nell'Uomo. È fuga dal caos alla ricerca di armonia. Di bisogno di nuovi equilibri tra ordine e disordine che regolano il nostro transito di vita. È rottura di armonia e creatrice di armonia. Molte volte superiore, eccelsa.

Novità! Giovedì 15 dalle ore 17: Anteprima

Anteprima della Festa dell'Inquietudine e della Rassegna dei Vini Inquieti. Dalle ore 17 in poi concerti, aperitivo, dibattito "In Vino Veritas", inaugurazione Sala dell'Inquietudine

Venerdì 16 – Sabato 17 – Domenica 18 maggio

Apertura della Festa dell'Inquietudine (venerdì ore 15): Tavola rotonda, "La Fuga nell'Arte, nella Filosofia e nella Scienza" con: **Edoardo Boncinelli**, genetista e neuroscienziato; **Valerio Meatini**, ordinario di Filosofia Teoretica a Bari, **Ugo Nespolo**, pittore, scultore, regista.

Tematiche Internazionali legate dal tema conduttore 2014: Fuga

Omaggio a Fernando Pessoa (venerdì ore 21.15): "Fernando Pessoa, l'angoscia della fuga del tempo e la malattia del mistero della vita" con **Ines Pedrosa**, Direttrice di Casa Pessoa di Lisbona, **Richard Zenith**, tra i più autorevoli studiosi a livello internazionale dello scrittore portoghese, **Roberto Francavilla**, curatore del Secondo Libro dell'Inquietudine e **Valeria Tocco**, docente di Letteratura Portoghese e Brasiliana all'Università di Pisa.

Rappresentazione teatrale: la Tavola rotonda sarà preceduta (ore 20,30) dalla messa in scena de *Il Marinaio* di Pessoa con l'adattamento di Dario Caruso.

Italiani in Egitto, un mondo dimenticato di un recente passato inquieto, la loro storia, ascesa economica e sociale, una singo-

lare colonia nel Levante, dall'epoca coloniale dei Khedivè Mohammed Ali e Ismail, fino ad El Alamein, Re Faruk e il Presidente Nasser. Ospiti **Ernesto Ferrero**, Direttore del Salone Internazionale del Libro di Torino, **Marta Petricoli**, Ordinario di Storia delle relazioni internazionali Firenze.

Inquietudine scandinava, **Gianna Chiesa Isnardi**, docente e profonda conoscitrice del mondo culturale scandinavo, parlerà del senso dell'Inquietudine secondo la sensibilità nordica. Lettura di poesie del **Premio Nobel per la Letteratura 2011, Tomas Tranströmer** (sulla cui presenza confidiamo)

Profughi e accoglienza La consegna del Premio Inquieto dell'Anno avverrà al termine della Festa, nel pomeriggio del 18 maggio. Quest'anno il tema conduttore della Festa sarà Inquietudine e Fuga e per questa ragione affiancheremo, nella premiazione, alla personalità designata – il grande pianista **Ramin Bahrami**, tra i massimi interpreti di Bach e profugo dal 1987 dall'Iran, paese in cui morì il padre rinchiuso in carcere per ragioni politiche – **L'Isola di Lampedusa**, per sottolinearne ancora una volta il carattere emblematico di accoglienza dimostrato dai suoi abitanti verso un mondo di uomini, donne e bambini in fuga dai loro Paesi.

Omaggio a Norberto Bobbio

Tavola Rotonda, organizzata con il **Centro Pannunzio**, in occasione del decennale della morte del grande filosofo a cui parteciperanno autorevoli ospiti.

Incontri, Dibattiti, Spettacoli

Tra gli Ospiti che coniugheranno l'endiadi, Inquietudine e Fuga: **Francesco Cevasco**, giornalista del Corriere della Sera; **Paola Mastrocola**, docente e scrittrice; **Domenico Quirico**, giornalista, inviato di guerra; **Luca Ricolfi**, sociologo, ordinario di Psicomatria Università di Torino, editorialista de *La Stampa*; **Pier Franco Quaglieni**, direttore del Centro Pannunzio; **John Vignola**, autore e conduttore radiofonico; **Antonio Ricci**, autore televisivo e Inquieto dell'Anno 2002, altri Inquieti dell'Anno; **Andrea Antonuccio**, alias il Mago Santini.

Premi

Premio Gallesio (domenica 18 mattina), Seconda edizione del: premio dedicato al grande scienziato Giorgio Gallesio, autore della *Pomona Italiana*, nato a Finalborgo e sepolto a Santa Maria

Novella di Firenze tra gli italiani illustri. **Paolo Pejrone**, vincitore della prima edizione consegna il premio a **Emanuela Rosa Clot**, Direttrice di Gardenia.

Inquietus Celebration: Dopo Economia, Filosofia, Erologia, Scienza, Spettacolo, Immagine l'ambito 2014 è in via di definizione.

Inquieto dell'Anno (domenica 18 ore 15), come detto, quest'anno la nostra attestazione andrà al grande pianista **Ramin Bahrami**, tra i massimi interpreti di Bach e profugo iraniano e all'**Isola di Lampedusa**.

Inquietamente Scuole con Liceo Issel

Fuga dalla Metafora Newtoniana della Macchina, che ha condizionato scuola, lavoro e vita privata per oltre un secolo, per affrontare il mondo della Nuova Normalità – dopo la crisi finanziaria 2007/08 e la recessione globale 2008/12 – che sta crescendo sempre più connesso, complesso e interdipendente (www.slideshare.net/Yossisv/inquietamente-2014).

Fuga dalla scuola (venerdì 17 ore 8.45, Aula Magna Liceo Issel) Nuove modalità di apprendimento contestualizzato, esperienziale, focalizzato sui risultati – a scuola, sul lavoro, nella vita privata – e nuove certificazioni. Relatori: **Eleonora Pantò**, presidente dell'Associazione europea Media & Learning, **Alessandro Berta**, direttore Unione Industriali della provincia di Savona, **Massimiliano Vaira**, docente Sociologia all'Università di Pavia.

Fuga dei Talenti (sabato 17 ore 8.45, Auditorium). Scienza e sport, due passioni compatibili all'EPFL (École Polytechnique Fédérale de Lausanne). **Ilaria Caprioglio** intervista **Marco Milan**, talento "fuggito" dall'Italia nel 2008, ingegnere, PhD (dott. ric), skipper.

Inquietamente - Psicologia

Aperitivi psicologici a cura di **S.P.I.A.**

La Fuga d'Elle parole ovvero: quando le parole prendono le ali
L'aperitivo indaga la storia di quei termini antichi o moderni che, partiti da un significato ben preciso, hanno messo le ali per trasformarsi in qualcosa di diverso, perlopiù in positivo, in rappresentanza del desiderio umano di darsi una speranza e una realtà migliore per mezzo delle parole che, in quanto pietre, possono essere usate per distruggere o per edificare rapporti, società, valori, ideali. In questo aperitivo ospiteremo **Psicoradio**, programma radiofonico in onda in 20 radio italiane.

La Fuga d'Altre parole ovvero: del (pericoloso) vaniloquio quotidiano.
L'aperitivo si propone di indagare come e quando, ma soprattutto perché, le parole hanno iniziato a perdere di significato, divenendo chiacchiericcio indistinto e pericoloso. La fuga dalle parole è un fenomeno che chiama in causa l'appiattimento culturale, il disconoscimento dei confini e il disconoscimento della realtà. In questo aperitivo ospiteremo il prof. **Marco Dotti**.

"RING" - 4 laboratori a cura di S.P.I.A.

Il "RING" è un laboratorio delle emozioni.

Prevede regole precise, un contesto di gruppo, la guida attenta di due conduttori esperti.

Inquietamente - Archeologia

Il Museo Archeologico del Finale propone, attraverso le sue sale espositive ed una serie di eventi speciali, una fuga in epoche e culture "lontane da noi" attraverso una delle attività che ha da sempre accompagnato la vita di Homo sapiens ... la musica.

Nei giorni 16-17-18 maggio 2014 il museo sarà aperto con ingresso libero in orario 9.00-12.00 e 14.30-17.00. Sabato 17, in concomitanza con "La Notte dei Musei", apertura straordinaria fino alle ore 23.00.

Venerdì 16 maggio 2014 ore 15.00 **Suoni e musica ... le origini**
Incontro/Visite guidate

Sabato 17 maggio 2014 ore 15.00 **Viaggio sonoro nella Preistoria**
Incontro/Laboratorio con **Danilo Raimondo**

Sabato 17 maggio 2014 ore 21.00 **Suoni dal Passato**. Costruzione di strumenti musicali Incontro/Laboratorio

Domenica 18 maggio 2014 ore 10.00 **Suoni e musica ... le origini**
Incontro/Visite guidate

16-17-18 maggio 2014 in mostra **"Il pianeta delle meraviglie"**. L'esposizione, a cura del geologo **Marco Montecroci**, propone una "fuga", attraverso un viaggio fotografico, alla scoperta di luoghi inaspettati ed affascinanti del nostro Pianeta, con le immagini finaliste dell'omonimo concorso indetto da Kailas Viaggi & Trekking a partire dall'autunno 2013.

Vini Inquieti, II Edizione della Rassegna vinicola nazionale - 15-16-17-18 maggio 2014 - Finale Ligure-Finalborgo

La Rassegna vinicola nazionale di vini da vitigni rari, *Vini Inquieti*, è realizzata dalla CCIAA di Savona e dal Comune di Finale Ligure con la collaborazione scientifica di Onav. La Rassegna è stata ideata, dal Circolo degli Inquieti, per ampliare l'area dei contenuti e dei partecipanti alla Festa dell'Inquietudine con un evento che legasse cultura e coltura; per celebrare il Gallesio anche con un'iniziativa di qualità tale da ricondurre alla sua *Pomona Italiana*; per organizzare un evento unico nel panorama nazionale capace di valorizzare vini, provenienti da vitigni sopravvissuti al tempo, grazie a viticoltori "Inquieti", testimoni della coltura e della cultura di un territorio.

(Redatto il 10 marzo 2014 con organizzazione in corso)



Desideri iscriverti al Circolo?

L'iscrizione è aperta a tutti, previa domanda e presentazione di due Soci.

QUOTE 2014

Socio Ordinario € 65

Socio Familiare € 35

Socio "under 30" € 30

Vuoi diventare "Amico della Civetta"?

Puoi ricevere i sei numeri annuali (a cadenza bimestrale) effettuando un versamento di € 25

c/c postale n. 36235067 intestato a Circolo Culturale degli Inquieti, via Amendola 13 - 17100 Savona

Per informazioni:

info@circoloinquieti.it - www.circoloinquieti.it

Talenti in Fuga: buon vento!

di **Ilaria Caprioglio**

Generazione *Boomerang* così vengono definiti gli oltre sei milioni di giovani, di età compresa fra i 18 e i 34 anni, che in questi anni sono fuggiti dalla famiglia, e anche dall'Italia, in cerca di indipendenza per poi tornare al nido dopo un breve e goffo volo. Per gli adolescenti l'unica fuga possibile dai genitori sembra essere quella virtuale: sono tre milioni, infatti, gli *under 25* che hanno abbandonato il *social network* Facebook dove mamma e papà erano diventati "amici" troppo invadenti ... Sono giovani che si accontentano di una quotidianità costellata di lavori precari sognando una *second life* a portata di click, impermeabile a sacrifici e fallimenti.

Ma sono ancora molti i trentenni che hanno il coraggio e la determinazione di inseguire un sogno, di lanciarsi in una fuga solitaria, abbandonando il gruppo che non guarda al mondo con occhi diversi per superare gli ostacoli. Sono giovani che sanno andare di bolina adattandosi con creatività alle mutate regole del mondo del lavoro.

Marco Milan è uno di questi: laureatosi a 23 anni in Ingegneria Meccanica presso il Politecnico di Torino, a 28 anni ha conseguito il Dottorato presso l'*Ecole Polytechnique Fédérale* di Losanna (EPFL); è stato premiato dal Coni con la Medaglia d'oro al valore atletico per i risultati ottenuti nella classe velica 420 tra il 1999 e il 2000; come *skipper* dell'*EPFL Sailing Team* ha vinto la *Rolex MBA Conference & Regatta* nel 2012 e nel 2013, tre medaglie ai campionati del mondo universitari (tra cui il titolo di vice campione del mondo nel 2010) e quattro medaglie ai campionati europei universitari (tra cui il titolo di campione europeo nel 2013).

Con Milan, uno degli Ospiti della VII edizione della Festa dell'Inquietudine, si parlerà di scienza e sport, due passioni compatibili all'EPFL, e del modello di Sistema Adattivo Complesso (*Complex Adaptive System*) nel quale gli appartenenti al Sistema, attraverso comportamenti complessi, sono in grado di adattarsi costantemente a un ambiente dinamico.

InquietaMente 2014

<http://www.slideshare.net/Yossisv/inquietamente-2014>

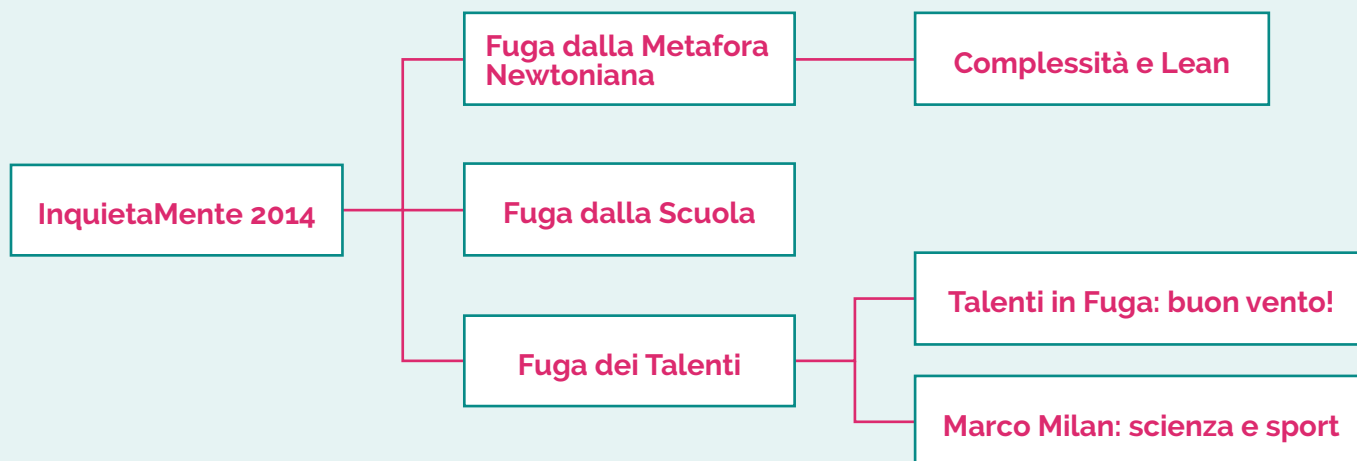


EPFL Sailing Team

Ilaria Caprioglio, avvocato. Autrice dei romanzi "Milano-Collezioni andata e ritorno" (2008), "Gomitoli srotolati" (2010), "Come sopravvivere @ un figlio digitale" (2012), del manuale di corretta alimentazione "Mi nutro di vita" (2011) - Liberodiscrivere edizioni - e del saggio "Senza limiti - Generazioni in fuga dal tempo" (2014) - Sironi Editore -. Socia fondatrice dell'associazione "Mi nutro di vita" impegnata nella lotta ai disturbi del comportamento alimentare, promuove progetti nelle scuole su pressione mediatica e insidie del web. Sposata, ha tre figli.

InquietaMente 2014 - Tema: Inquietudine e Fuga

di **Claudio Casati**



Tutti in fuga ma dove?

Spunti di riflessione di un giornalista attento alla cronaca politica e all'economia.

Dice "Non ho mai creduto alle fughe, ma ai sogni e ai progetti che possono consentire di realizzarli". E in queste righe traccia una disincantata realtà fatta anche di dati statistici preoccupanti.

di **Ettore Grassano**

"Fuga dalla città" è persino il titolo di cofanetti regalo per relax in agriturismo, e un programma di culto su Leonardo.tv che propone case particolari, in contesti elitari.

Per dire, insomma, che il tema è di gran moda: ci sono libri in cui ex manager rampanti raccontano quanto è bello vivere facendo l'olio buono, o il vino, o trascorrendo le giornate tra gli animali al pascolo. Poi se provi a scavare un po' in genere scopri che hanno il mezzadro tuttofare o che sono in 'società' con un agricoltore vero: quello lavora, e il big, o ex big, ha investito un po' di 'grana' e ora chiacchiera, rilascia interviste sulla decrescita felice, nel week end riceve ospiti in contesti conviviali.

Più che fuga, un modo chic per gestire il proprio viale del tramonto, diciamo così.

Ma accanto ai casi eclatanti, destinati a finire sulle copertine dei magazine cartacei e dei giornali on line, ci sono i numeri sulla fuga di massa in corso nel nostro Paese. E sono dati concreti, inequivocabili: 50 mila italiani si sono trasferiti all'estero nel 2011, 68 mila nel 2012, 132 mila nel 2013. Comunque la si pensi, una bella escalation, e per quanto ne sappiamo potrebbe anche continuare, e di cui sarebbe davvero interessante cogliere le motivazioni. Esigenza di costruirsi un futuro diverso, che qui da noi appare sempre più abbinato alle parole crisi e declino? Voglia, da parte di persone già in pensione, di godersi una terza età 'da sogno', o comunque meno faticosa rispetto a quella a cui andrebbero incontro in Italia? Oppure ancora semplice moda, che rientrerà fisiologicamente nel giro di qualche anno?

Tracciare un 'identikit' degli italiani in fuga (verso l'estero, oppure dalle grandi città verso i tanti piacevoli angoli d'Italia in cui si sogna di potersi costruire una vita diversa, in genere recuperando un rapporto più stretto con la natura) è assai complicato, ma istruttivo.

Partiamo dall'estero. "Vado, prendo l'America e torno", cantava trent'anni fa Stefano Rosso, cantautore arguto e anticonformista, senz'altro inquieto, che viaggiò molto sulle note delle sue canzoni (e addirittura, dice l'aneddotica, si fece un paio d'anni nella Legione Straniera, in fuga per amore). Oggi non sappiamo se chi parte lo fa davvero per tornare, ma sotto

sotto probabilmente è così: anche il migrante più evoluto e realizzato, a cui Paesi meno 'imbarbariti' del nostro offrono occasioni professionali di alto profilo, in genere il sogno del ritorno non smette di coltivarlo. Così come succedeva ai nostri migranti nelle Americhe (del nord e del sud) di un secolo fa, per i quali la partenza era davvero un trauma esistenziale, per nulla paragonabile agli spostamenti di oggi, nel mondo interconnesso e degli spostamenti ultraveloci. Aspettando con trepidazione il teletrasporto di Star Trek: perché al miglioramento costante si deve tendere sempre. Vediamo qualche numero allora. L'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) parla chiaro: sono quasi 4 milioni e mezzo i nostri connazionali che vivono in giro per il mondo (non per turismo occasionale, sia chiaro: parliamo di coloro che hanno cambiato davvero residenza, con tutto ciò che la scelta comporta, sul piano burocratico). E se è vero che non sono pochi i pensionati che scelgono di trasferirsi per trascorrere la terza età al caldo in Paesi più accoglienti (circa 500 mila trattamenti pensionistici su 17 milioni sono pagati all'estero: attenzione, alcuni italiani hanno doppia pensione, tra reversibilità e altre opzioni: quindi i pensionati sono comunque un numero inferiore a quello degli assegni previdenziali), la gran parte dei nuovi migranti è giovane e acculturata. Trattasi di fuga non sappiamo se per la vittoria, ma certamente per sfuggire alla logica della sopravvivenza. Chi sa fare, ha acquisito strumenti conoscitivi e competenze raffinate in qualche campo del sapere, o del fare, è giusto e naturale che abbia ansia di conquista, e di realizzazione, soprattutto se si trova a fare i conti con un Paese con il motore 'in panne', sempre più anziano e soprattutto rassegnato, per tanti motivi che tutti noi ci raccontiamo continuamente, e che annoierebbe ripetere pure qui.

È l'Europa la prima meta dei giovani protagonisti della nuova ondata migratoria italiana, e questo dovrebbe far riflettere i detrattori a spada tratta dell'Unione Europa (altra moda: la crisi necessita sempre di capri espiatori, meglio se lontani): in realtà i giovani italiani si muovono con disinvoltura, per fortuna, tra



Londra, Parigi, Berlino e Madrid, e considerato che il tasso di disoccupazione per gli under 30 corre ormai verso il 50% (e il resto è in buona parte lavoro precario!), ben venga l'orizzonte europeo, dove tra l'altro la regola aurea pare sia chiederti (e verificare sul campo) cosa sai fare, e non di chi sei figlio, figlioccio o amico.

Chi scrive vive e lavora nel basso Piemonte prossimo alla Liguria, e dirige un piccolo magazine on line, www.corriereal.info, che ha un particolare focus sul mondo dei giovani, e un canale di confronto aperto e costante con la locale, validissima e vivace Università del Piemonte Orientale. Ebbene, ciò che lamentano sia studenti che docenti è però il nulla che circonda l'ateneo: un vuoto di iniziative culturali, di intrattenimento, di curiosità.

Eppure i fermenti giovanili sono tanti, e in direzioni diverse. "Il punto è – ci dicono questi ragazzi – che dopo un po' di seminare sul cemento ti stanchi, e capisci che nulla può seriamente germogliare, e crescere". Ma, se vent'anni fa l'alternativa pareva essere tra la rassegnazione alla ricerca di un ombrello parastatale (nel frattempo sempre più sbrindellato), e il trasferimento verso le città del vecchio triangolo industriale (Genova-Torino-Milano), oggi che anche le grandi città di casa nostra boccheggiano sono le metropoli europee a rappresentare, più che la fuga, la ricerca di una via attraverso la quale realizzare un sogno, un progetto, una speranza di futuro diverso, e migliore.

Ma a noi piace pensare che un'inversione di tendenza sia possibile: ci proviamo, tutti insieme, a rendere l'Italia un paese un po' migliore, e non solo il trampolino di lancio verso altri lidi?

Ettore Grassano è nato, vive e lavora ad Alessandria. È giornalista professionista da una ventina d'anni, trascorsi in buona parte a Milano, a dedicarsi al giornalismo economico e d'impresa. Nel 2007 è tornato nella sua provincia, dove ha fondato e diretto il quotidiano on line CorriereAl, da un anno a questa parte trasformatosi in magazine di approfondimento politico, economico e culturale.

Emozioni, ovvero l'arte della fuga

Come gli eventi emotivi inconsci si intrufolano attraverso il linguaggio nella comunicazione tra gli individui

di **Paola Maritan** e **Silvia Taliente**

Il linguaggio

La comunicazione tra umani prevede la presenza del linguaggio.

Il linguaggio è un'acquisizione che richiede un grande sforzo di apprendimento nel bambino e si compie in un tempo lungo. È correlata all'evoluzione di processi di pensiero che, da modalità primarie fondate sull'immediatezza della sensorialità percettiva, si trasformano nella capacità di simbolizzazione: la rappresentazione di un oggetto nella mente esiste anche in assenza dell'oggetto e può essere richiamata da un suono convenzionale (la parola). Inizialmente concerne solo gli oggetti fisici, in seguito anche i concetti astratti e le relazioni tra loro, implica la capacità di tener conto della realtà, delle categorie di tempo e di spazio, della logica e di molte altre funzioni che si attivano per rendere possibile il pensiero e l'ideazione.

Un improbo compito

Il linguaggio ha l'improbo compito di fare ponte tra le aree inconse della mente e quelle governate dalla consapevolezza della realtà e dalla capacità logica. L'inconscio è governato da leggi contrarie alla logica comune, ha bisogni che richiedono una soddisfazione immediata, non riconosce realtà se non la propria, non ha parametri temporali, né consequenziali, è dominato dalla pulsione ed entra in conflitto con qualunque istanza gli richieda una dilazione.

Convivenze difficili

I processi di pensiero più evoluti e la primitività dell'inconscio si trovano a coesistere nell'individuo. Uno intrecciato all'altro. Entrambi indispensabili, dalla loro armonia, o disarmonia, stabiliamo la qualità dell'equilibrio di una persona. E dalla capacità di integrare "artisticamente" contenuti inconsci e processi logici nascono le idee, la comprensione creativa, la conoscenza.

Le istanze inconse, si esprimono appieno durante il sonno nel sogno, ma può accadere che emergano, sfuggano all'incessante lavoro di mediazione che la mente compie tra emozione e razionalità. Questa capacità di mediazione è una dura conquista che si compie attraverso il processo educativo e necessita di continua manutenzione. Assai più facile sarebbe dare libero sfogo alla rabbia, all'aggressività, al desiderio, senza la ingombrante fatica di tollerare la spinta dell'emozione, elaborarla e trasformarla in pensiero, comunicabile e confrontabile.

Non sempre se ne esce vittoriosi.

Attenzione alle smagliature

Accade talvolta che in un apparente stato di quiete, nel fluire piano di un racconto o di un dialogo si generi una sorta di smagliatura. Una parola sbagliata di significato, ma assonante. Oppure un piccolo scivolamento nella scelta di una parola che non inficia la struttura sintattica della frase, ma ne deforma subdolamente il senso, senza che il soggetto ne sia cosciente: "la bambina confessa incontri con il suo molestatore", "compagni giustiziati dai fascisti". In questi esempi, tratti da titoli di quotidiani e vecchie scritte murali, possiamo osservare come la scelta di un verbo alteri il significato della frase: una vittima non confessa, denuncia. Chi confessa è il colpevole. I compagni non sono giustiziati dai fascisti, ma uccisi. La smagliatura, sempre inconsapevole, svela la presenza, nella mente che la produce, di un contenuto inconfessabile, frutto di un conflitto emotivo risoltosi in una comunicazione ambigua. Nel lettore distratto passa però sottotraccia una velata allusione ad una certa responsabilità della vittima di molestie, o, nell'altro caso, viene conferito ad un omicidio un senso di "giustizia" quanto meno improprio. Al lettore attento resta il compito di riconoscere questa ambiguità.

Si rompono gli argini ...

Molte distorsioni di significato sono estremamente evidenti nel comune parlare e sempre più appaiono sui mezzi d'informazione (anche se in questi casi verrebbe da pensare non tanto a processi incolpevoli di errore, quanto piuttosto a scelte precise o sciatte nella composizione degli articoli). Ancora più evidente il fenomeno nell'esplosione dei commenti sui social network dove, accanto a un'impetosa mancanza di semplici basi culturali, si assiste, specialmente nell'ambito di tenzone politica, a un profluvio di "errori" che ben denotano il totale scollamento delle parole dal loro significato.

In questo caso non si tratta più del fallimento della mediazione tra ragione ed emozione, ma di un vero e proprio cedimento, che dà luogo ad un fenomeno incontrollato di esondazione emotiva a scapito della capacità di pensare.

Non è infrequente leggere commenti al fulmicotone dove lo scrivente definisce l'appartenente all'opposta fazione come un "nemico", o dove si parla di "guerra" senza neppure ricordare – o sapere – cosa sia, nella realtà, una

guerra: difficoltà, sangue, esplosioni, soldati, carenza di cibo, di rispetto, di vita.

O, ancora, quando si assiste alla reiterata affermazione del "tutti a casa" (forse accettabile come slogan) senza che però il concetto venga minimamente valutato nelle conseguenze effettive, reali, da coloro che ne fanno uso come di una clava.

Il non riuscire a mettere in relazione, logicamente e ancor prima concettualmente, il significato di un termine con la sua declinazione in atti, applicazioni e conseguenze, non appartiene soltanto al mondo naïf dei social network dove, tutto sommato, si incanalano le ire e il disgusto o l'apprezzamento e la gioia per una situazione data, come un contenitore esterno che supplisce ad una carenza interna di elaborazione. Più grave invece è l'uso distorto e artatamente contraffatto che della lingua si fa attraverso i mezzi di comunicazione, un fenomeno che noi di S.P.I.A. osserviamo con interesse e preoccupazione per la facile via di fuga e la "normalizzazione" offerta all'espressione grezza di contenuti privi di elaborazione. Qualcosa che attiene più all'evacuazione che al pensiero ...

Silvia Taliente, psicologa psicoterapeuta. Torinese, è arrivata molto tempo fa in Liguria per inseguire la sua passione per la vela. Svolge l'attività di psicoterapeuta a Finale Ligure, presso il proprio studio. Con curiosità e laicità si occupa di vari ambiti della psicologia e delle sue applicazioni. È socio fondatore di S.P.I.A. (Sentieri di Psicologia Integrata e Applicata)

Paola Maritan, vive felicemente in Liguria da oltre 10 anni, si occupa di comunicazione e organizzazione in ambito culturale. La vista dalla sua casa non ha limiti. Ha curato per oltre 10 anni l'ufficio stampa del Festival Teatrale di Borgotreves. Attualmente collabora con Anicecommunication, società di comunicazione di Torino. È socio fondatore di S.P.I.A. (Sentieri di Psicologia Integrata e Applicata)

**Verso la VII Edizione della Festa dell'Inquietudine,
15-16-17-18 maggio 2014 a Finale Ligure
Eventi di collegamento:**

FUGA NEL TEMPO

Domenica 6 aprile

LONTANO, LONTANO NEL TEMPO

PARTENZA (con pullman)

Ore 8.30 – Piazza Mameli Savona

MATTINA

Ore 10.30 – Acqui Terme

Visita all'Enoteca Regionale accompagnati da uno dei fondatori,
Pinuccio Oliveri

PRANZO

Ore 12.30 – Osteria 46

Menù a base di prodotti tipici locali e vini del territorio scelti
da Daniele Sbaraini che ci accoglie in una suggestiva *location*
ottocentesca

POMERIGGIO

Ore 15.30 – Ricaldone

Visita del Museo "Luigi Tenco" accompagnati da Stefano Botto
(Associazione Tenco)

Ore 16.30

Visita alla Cantina dell'Azienda Agricola "Convento Cappuccini"
di Cassine

RITORNO

Arrivo a Savona previsto alle ore 19.30

Quota di partecipazione € 45 (€ 50 per i non soci)

Caparra di € 30 da versare entro mercoledì 2 aprile

Per prenotazioni contattare Eraldo Caruggi – 349 8808456

eraldo.caruggi@fastwebnet.it

Informazioni 347 4343326

Sabato 3 maggio, ore 21

ARTÙ E I CAVALIERI

Teatro Chiabrera di Savona

Commedia musicale realizzata da "Compagnia Teatrale Miagoli"
in collaborazione con "Il Manipolo della Musica".

Posto unico € 10 (€ 15 per i non soci)

Per prenotazioni www.miagoli.it

Informazioni 347 4343326